

Zeitschrift: Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning

Herausgeber: Società Svizzera Ingegneri e Architetti

Band: - (2016)

Heft: 1: Spazi per l'arte in Ticino

Vorwort: L'architettura, l'arte e il realismo del mestiere = Architektur, Kunst und der Realismus des Berufs

Autor: Caruso, Alberto

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 17.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Alberto Caruso

L'architettura, l'arte e il realismo del mestiere

Ci interessa l'architettura come ricerca, non come conferma di un'ideologia.

Jacques Herzog, 1995

Quando si discute della relazione tra l'architettura del contenitore edilizio e l'ordinamento delle opere d'arte nei musei e, in generale, negli spazi per l'arte, il tema critico più interessante è sempre quello della loro compatibilità, cioè dell'autonomia del manufatto architettonico rispetto all'opera ospitata, oppure, al contrario, delle esigenze spaziali dell'opera, che devono dettare l'architettura da costruire per metterla in scena. Gli esempi ticinesi di seguito pubblicati offrono una risposta univoca, nel senso della centralità dell'opera d'arte come ragione del progetto. Il che non vuole certamente dire che la progettazione architettonica ha svolto un ruolo secondario, ancillare, rispetto al progetto dell'ordinamento museale, agli orientamenti dei critici e degli esperti di allestimento dell'opera d'arte. Le ragioni di questi ultimi sono analoghe a quelle dei committenti di un'abitazione, che dettano all'architetto – e all'équipe di specialisti del clima o della luce – i concetti distributivi da soddisfare, ai quali dare soluzione e forma spaziale. Oppure alle ragioni degli insegnanti e dei dirigenti di un'istituzione scolastica, che dettano all'architetto il programma pedagogico e organizzativo, da rappresentare fisicamente disegnando spazi, relazioni e percorsi.

L'esempio più eloquente tra quelli pubblicati è lo spazio più piccolo ed elementare, la Fondazione Rolla ospitata nei locali di una ex scuola dell'infanzia a Brizzella, in valle di Muggio. Qui lo studio Brambilla Orsoni di Como ha progettato un solo, ma decisivo, intervento di modifica della distribuzione spaziale dell'assetto preesistente: la formazione di un varco di collegamento laterale tra le due sale principali – precedentemente previsto al centro della parete comune – che consente di cogliere la continuità della parete esterna finestrata, liberando l'ingresso della luce, prima bloccata dalle murature. Un intervento minimale e colto, che richiama quello progettato da Gardella, Michelucci e Scarpa nel 1957 quando, ristrutturando le prime sette sale degli Uffizi fiorentini, hanno provocato le fenditure laterali a tutta altezza tra una sala e l'altra, che hanno conferito alle opere esposte una percezione dinamica, invece di quella preesistente assiale e statica. Non si tratta, quindi, di un passo indietro dell'architettura rispetto all'opera d'arte, ma della piena realizzazione del compito sociale al quale l'architetto è chiamato, quello di creare le condizioni spaziali perché la vita degli uomini, in tutte le sue espressioni, si svolga nel modo più compiuto e felice. È un compito che oggi non sempre viene soddisfatto, quando l'individualismo creativo e la concezione

dell'architettura *in sé* prevalgono, attribuendo al manufatto architettonico un valore iconico che prescinde dalla soddisfazione del compito sociale. Il caso più eclatante di questo atteggiamento rimane ancora quello del Guggenheim Museum a Bilbao di Frank O. Gehry, che è diventato l'icona della città e una potente attrazione turistica, modificando l'immagine e la stessa economia cittadina. A Bilbao, opere d'arte importanti sono allestite in spazi progettati per perseguire effetti spettacolari, che sovente non corrispondono alle ragioni proprie delle opere. È un atteggiamento demiurgico certamente elitario, riservato alla ristretta cerchia degli architetti più noti – non tutti: si pensi, per esempio, al lavoro contestuale di Alvaro Siza o di David Chipperfield – chiamati per dare forma, con la loro firma riconoscibile, ad opere rappresentative della società del consumo e dell'immagine. Questa cultura, tuttavia, che rimuove il compito sociale per valorizzare la creatività autoreferenziale, ha successo, si diffonde soprattutto nelle ultime generazioni attraverso i media e occupa spazi importanti nelle scuole europee e al di là dell'Atlantico.

Questo modo di concepire il mestiere – che si accompagna sempre a fenomeni di marginalizzazione del ruolo civile dell'architetto nella società – in Svizzera non trova spazio, per ragioni che risalgono alle radici profonde della cultura nazionale. La cultura tecnica e materiale elvetica si aggiorna continuamente e alimenta di *realismo* l'architettura, che, metabolizzando le aperture e le contaminazioni internazionali, resiste alle spinte consumistiche opponendo con successo ricerca e nuove qualità.

In Ticino, la cultura architettonica è fondata su una tradizione del moderno ricca di contenuti etici, ma il territorio cantonale è terra di confine, e la società è meno socialmente e culturalmente strutturata di quelle urbane a nord delle Alpi, è più esposta alle spinte di quel vento che tende a iscrivere il nostro mestiere nell'elenco di quelli funzionali alla società dei consumi. Auspichiamo che la consapevolezza di questa condizione alimenti la capacità critica degli architetti e degli ingegneri ticinesi.

Alberto Caruso

Architektur, Kunst und der Realismus des Berufs

Architektur interessiert uns als Suche, nicht als Bestätigung einer Ideologie.
Jacques Herzog, 1995

Spricht man über die Beziehung zwischen der Architektur des Bauwerks und der Anordnung der Kunstwerke in Museen und in Räumen für Kunst allgemein, dann ist das interessanteste kritische Thema immer das ihrer Kompatibilität, also der Eigenständigkeit des architektonischen Werks im Verhältnis zu dem darin ausgestellten Kunstwerk, oder umgekehrt, der räumlichen Anforderungen des Kunstwerks, die festlegen, in welchem Bauwerk es angemessen dargestellt wird. Die in diesem Heft veröffentlichten Beispiele aus dem Tessin geben eine eindeutige Antwort. Die zentrale Rolle des Kunstwerks ist der Daseinsgrund des Bauvorhabens. Das heißt jedoch nicht, dass die architektonische Planung im Verhältnis zur Ausstellungsgestaltung oder zu den Meinungen der Kritiker und Experten für das In-Szene-Setzen eines Kunstwerks eine sekundäre, rein unterstützende Rolle spielt. Die Gründe der Letzteren entsprechen denen der Bauherren von Wohnraum, die dem Architekten und dem Expertenteam für Klimatisierung oder Beleuchtung vorgeben, welche Anforderungen an die Raumverteilung erfüllt werden sollen. Dafür muss dann eine Lösung und eine räumliche Form gefunden werden. Sie entsprechen den Gründen von Lehrern und Schulleitern einer Bildungseinrichtung, die das didaktische und organisatorische Programm vorgeben, das der Architekt durch Räume, Beziehungen und Wege in ein physisches Bauwerk umsetzt.

Das ausdrucksstärkste Projekt unter den in diesem Heft veröffentlichten ist der kleinste und einfachste Raum: die Rolla-Stiftung in den Räumen eines ehemaligen Kindergartens in Brizzella im Muggiotal. Das Büro Brambilla Orsoni aus Como hat hier eine einzige, aber entscheidende Änderung der räumlichen Verteilung vorgenommen. Dadurch entsteht eine seitliche Öffnung zur Verbindung der beiden Haupträume, die sich vorher in der Mitte der gemeinsamen Wand befand. So kann durch die Fenster in der Außenwand das vorher durch die Mauer ausgeschlossene Licht den ganzen Raum durchfluten. Ein minimaler, gut durchdachter Eingriff, der an die Arbeit von Gardella, Michelucci und Scarpa im Jahr 1957 erinnert, die bei der Renovierung der ersten sieben Säle der Uffizien in Florenz längliche seitliche Öffnungen über die gesamte Höhe zwischen den einzelnen Sälen einfügten. So konnten die Kunstwerke dynamisch anstatt statisch aufgereiht wahrgenommen werden. Es geht also nicht darum, dass die Architektur einen Schritt hinter die Kunst zurücktritt, sondern vielmehr um die vollständige Erfüllung des gesellschaftlichen Auftrags des Architekten – er muss die räumlichen Voraussetzungen dafür schaffen, dass das Leben der Menschen in all seinen Ausprägungen glücklich und erfüllt gelebt werden kann.

Heute wird diese Aufgabe nicht immer wahrgenommen, insbesondere wenn der kreative Individualismus und die Konzeption von Architektur als Kunst an und für sich vorherrschen.

Dem Bauwerk wird – unabhängig von der Wahrnehmung seiner gesellschaftlichen Aufgabe – ein Wert als Ikone beigemessen. Das bekannteste Beispiel für diese Haltung ist das Guggenheim Museum von Frank O. Gehry in Bilbao, das zu einem Symbol der Stadt und zu einer wichtigen Sehenswürdigkeit geworden ist. Es hat das Image der Stadt und ihre Wirtschaft verändert. In Bilbao werden wichtige Kunstwerke in Räumen ausgestellt, die auf eine spektakuläre Wirkung hin konzipiert wurden, die den Beweggründen der Kunstwerke selbst oft nicht entspricht. Hier handelt es sich um eine elitäre, demiurgische Einstellung, die einem kleinen Kreis berühmter Architekten vorbehalten ist, die beauftragt werden, mit ihrem unverwechselbaren Stil Werke zu schaffen, die die konsum- und imagefixierte Gesellschaft repräsentieren. Diese Haltung machen sich jedoch nicht alle bekannten Architekten zu eigen – man denke zum Beispiel an die gut in ihr jeweiliges Umfeld eingebetteten Arbeiten von Alvaro Siza oder David Chipperfield. Diese Kultur, die zugunsten der autoreferenziellen Kreativität auf den gesellschaftlichen Auftrag verzichtet, ist erfolgreich und verbreitet sich insbesondere unter den jüngeren Generationen durch die Medien. Auch in europäischen und transatlantischen Schulen spielt sie eine wichtige Rolle.

Eine solche Konzeption des Berufs, die immer von einer Marginalisierung der gesellschaftlichen Rolle des Architekten begleitet wird, findet in der Schweiz aus Gründen, die mit den tiefen Wurzeln der nationalen Kultur zusammenhängen, keinen Raum. Hier werden Technologie und Werkstoffe kontinuierlich erneuert und nähren den Realismus der Architektur, der internationale Öffnungen und Kontaminationen verdaut und den Konsumtendenzen erfolgreich experimentelles Arbeiten und neue Qualitäten entgegengesetzt.

Im Tessin gründet die architektonische Kultur auf einer stark von ethischen Inhalten geprägten Tradition der Moderne. Das Kanton ist jedoch ein Grenzgebiet, seine Gesellschaft ist sozial und kulturell weniger strukturiert als die städtischen Gesellschaften im Norden der Alpen und daher empfänglicher für den Wind, der unseren Beruf als eine der vielen Funktionen der Konsumgesellschaft betrachtet. Wir hoffen, dass dieses Bewusstsein die kritischen Fähigkeiten der Architekten und Ingenieure im Tessin befähigt.